

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 17 Settembre 1911

N. 1950

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, L'Italia e Tripoli — A. J. DE JOHANNIS, Ancora sulla imposta fondiaria — Banco di Sicilia (Azienda del Credito Fondiario) — L'Azienda dei Tabacchi in Italia — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Dr. Remo Chierici, I boschi nell'economia generale d'Italia — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** I valori di Borsa delle azioni delle Società anonime — Il primo Congresso Nazionale di Navigazione — L'industria dello zucchero in Australia — Il congresso dei rappresentanti di commercio in Torino — Il comitato agrario nazionale — Il Congresso dei Consorzi agrari — Il censimento industriale inglese — La statistica agraria — La produzione mondiale della birra — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del Messico — Il commercio inglese — Il commercio degli Stati Uniti — Il commercio della Cina — Il Cile e l'emigrazione italiana — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

L'Italia e Tripoli

L'eccitazione della stampa più autorevole italiana diretta a consigliare la occupazione della Tripolitania, eccitazione che abbiamo rilevata recentemente, giudicandola imprudente od almeno non opportuna è più che mai aumentata in queste ultime settimane. E conviene ritenere che tale insistenza sia, non ostante le smentite desiderate, se non ispirata dal Ministero, il quale mentre avrebbe già decisa la occupazione, ama nello stesso tempo di poter affermare di esser forzato dalla pubblica opinione; se questo accordo non esistesse tra la stampa e il Governo, dovremmo confermare tanto più il nostro giudizio sul contegno imprudente dei maggiori quotidiani. Infatti suppongasi che per un fatto qualsivoglia risultasse impossibile, per ora almeno, la effettiva occupazione di questa regione africana alla quale aspiriamo, e si comprenderà di leggeri quale diminuzione di prestigio, di autorità, di considerazione ne avrà l'Italia, dopo tanto rumore fatto dalla stampa. Per questa sola considerazione amiamo credere che le pressioni dei giornali non sieno che la forma colla quale il Governo giustificherà a suo tempo l'intervento; se ciò non fosse sarebbe da meravigliarsi che il Governo non abbia saputo trovare un mezzo diverso dalle blande e sibilline smentite, per consigliare il silenzio almeno ai giornali ufficiosi.

E' ben vero che, forse per la canicola persistente in questi giorni, se ne sono dette delle grosse su questa questione di Tripoli. Abbiamo visto ad esempio un giornale, che va per la maggiore, affermare che tra Costantinopoli e Roma si stava trattando pacificamente per un accordo nel senso che, ferma la sovranità del Sultano sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, la Turchia lascierebbe libero accesso al « capitale italiano »

per costruire ferrovie, per coltivare terre, scavare miniere, per piantare industrie ecc. ecc. Si può figurarselo il capitale italiano che da cinque anni è tutto pauroso di impiegarsi nell'industrie nazionali, volgersi alle imprese tripoline? Sono vere e proprie follie non solo il pensare, ma l'augurare possibili tali aberrazioni.

Ma la questione a nostro avviso va considerata sotto un triplice aspetto: quello morale, quello economico e quello politico.

Sotto l'aspetto morale non nascondiamo un senso di ripugnanza a questo smembramento dell'Africa col pretesto di salvaguardare « dei diritti ». L'Italia non dovrebbe aver dimenticato che la storia dei secoli non lontani è tutta piena di simili « diritti » che la Spagna, la Francia, la Germania e più tardi l'Austria intesero salvaguardare occupando questa o quella parte del territorio nazionale. Ora avviene lo stesso per una parte dell'Africa; si compiono in quelle regioni quegli stessi misfatti che costituirono per secoli interi il nostro servaggio: e mentre noi eravamo vittime della prepotenza altrui, oggi ci uniamo ai prepotenti, sebbene timidamente e con passo incerto quasi memori della nostra stessa storia, ci disponiamo ad esercitare sugli altri quegli stessi « diritti » che furono esercitati contro di noi. Inutili riflessioni però; poichè la politica internazionale è fatta di prepotenze; ma tuttavia non è vano il ricordare: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso.

Sotto l'aspetto economico la questione della occupazione della Tripolitania ci sembra ancora più condannabile; e saremmo, da questo esclusivo punto di vista d'accordo con l'*Avanti!* Troppe cose abbiamo ancora da fare nel paese nostro per redimerlo dalle sue condizioni d'inferiorità, per avvicinarlo un po' di più alla civiltà perchè sia consigliabile lo sperpero di energie che porterebbe con sé l'occupazione di Tripoli. Lo Stato ha appena consolidate le sue finanze; il paese

attraversa una crisi industriale di cui non si vede ancora alcun sintomo di miglioramento; il capitale in parte spaurito da replicati insuccessi, in parte disgustato dalle disillusioni subite, si accontenta dei titoli di Stato a mite interesse, o di imprese estere, ma si rifiuta assolutamente di impiegarsi nei titoli industriali italiani, non ostante gli incitamenti che gli vengono da ogni parte; — è prudente gettarsi in un'avventura che domanderà molti milioni al bilancio dello Stato ed esigerebbe poi molti milioni dai privati per mettere in qualche valore quella regione? — La nostra risposta non può essere da questo lato che negativa; e dovremmo ripetere: se vi sono denari disponibili, impieghiamoli a vantaggio di tante regioni italiane che potrebbero rendere molto di più di quello che non renderanno la Tripolitania e la Cirenaica.

Ma in pari tempo non ci nascondiamo che vi è un aspetto politico della questione che va esaminato e di cui bisogna tener conto.

Senza abbandonarci alle iperboli del *mare nostrum*, è certo che l'Italia, la quale nel mediterraneo ha coste così sviluppate, non può senza pericolo permettere che tutta la costa nord africana sia in mano di terzi. E' ben vero che coi patti corsi tra l'Italia da un lato, la Francia e l'Inghilterra dall'altro, sembrerebbe assicurato che nessuno toccherà la Tripolitania, che è riconosciuta come riservata all'Italia; ma si sa per lunga esperienza che i trattati, anche i più solenni sottintendono la clausola *rebus sic stantibus*, ed è evidente che istante per istante le cose mutano e la mutazione fornisce ragione o pretesto per non mantenere i patti stabiliti; in questi ultimi anni due trattati firmati da quasi tutte le potenze europee, quello di Berlino e quello di Algeiras furono stracciati colla occupazione da parte dell'Austria-Ungheria, della Bosnia e dell'Erzegovina, e coll'invasione del Marocco da parte della Francia, della Spagna e della Germania.

Non vi è quindi da fare alcun assegnamento sui trattati, i quali il più delle volte sono stipulati coll'intendimento di non osservarli alla prima occasione che si presenti propizia. Ma non è senza importanza che nel momento attuale, dopo la Turchia, che ha un'interesse politico ben chiaro, nessuno ha sulla regione di cui si discorre interessi politici ed economici maggiori dell'Italia. Sarà lo stesso fra cinque, dieci o venti anni? Non invero possibile ammetterlo senza grandi riserve; troppo grandi sono le cupidigie di molti Stati perchè non si moltiplichino, appena si sappia che l'Italia esita ad occupar Tripoli, le missioni scientifiche... e le conseguenze che ne derivano o che se ne fanno derivare.

Se fosse possibile ammettere valido un patto che dicesse: lasciate all'Italia per cinquant'anni il diritto di occupare Tripoli; non esiteremmo a dire: aspettiamo quarantanove anni; diventeremo più ricchi, più forti, più formati. Ma, lo ripetiamo, nessuna fede abbiamo nei trattati, e il fatto stesso che discutiamo di impadronirsi di Tripoli come se fosse *res nullius*, fa comprendere che è soltanto la forza quella che regola i rapporti internazionali.

Ora, colla stessa franchezza che ci consiglia

a condannare l'occupazione di Tripoli dal lato morale e dal lato economico, concludiamo che l'Italia compierebbe una rinunzia dissennata se non approfittasse di una circostanza propizia per assicurarsi il possesso di quel territorio, perchè politicamente non può permettere senza sua jattura che sia occupato da un altro. Ove lasciasse comprendere che pur mantenendo le proprie aspirazioni per l'avvenire, non vuole ora o non può sistemare la questione di Tripoli, è sempre possibile che in una prossima crociera il Kaiser si fermi a Tripoli e vi pronunci un brindisi, o che una missione inglese o francese sia in quella regione massacrata e si domandi la vendetta coll'occupazione — che si giurerà temporanea — da parte dell'Inghilterra o della Francia. Sono casi non nuovi; e l'Italia sa già che non ostante i suoi trattati, si è vista portar via quell'*hinterland*, che si diceva le appartesse come costituente la frase « sfera di influenza ».

Queste franche considerazioni abbiamo cercato di esporre ai nostri lettori su una questione che altamente interessa l'economia del paese.

E se, come il contegno della stampa ci fa presumere, la occupazione di Tripoli è decisa auguriamo che possa conseguirsi rapidamente e col maggior successo e colla maggior prudenza.

A. J. DE JOHANNIS.

Ancora sulla imposta fondiaria

Abbiamo pubblicato nell'ultimo numero la lettera dell'egregio Segretario generale della Cassa di Risparmio di Firenze, colla quale egli cercava di confutare le osservazioni che da più tempo abbiamo fatte intorno al rapporto nel bilancio dello Stato tra i proventi derivanti dalle tasse sui consumi e quelli della proprietà fondiaria.

Intendiamo ora di rispondere alla lettera stessa ed agli egregi amici che privatamente hanno fatto obiezioni alla nostra tesi.

Il caposaldo delle osservazioni che ci si muovono consiste in questo:

nell'affermare che la proprietà rustica non solo non ha contribuito all'aumento delle gravanze che furono imposte ai cittadini dal 1872 ad oggi, ma anzi ha ottenuto uno sgravio di 40 milioni, non tenete conto, ci si dice, della sovraimposta che è aumentata notevolmente; e se lo Stato ha permesso che la sovraimposta aumentasse in tal modo vuol dire che continuava ad accollare ai Comuni delle spese che il bilancio dello Stato ha risparmiato, per cui non si può prescindere nel sostenere la vostra tesi dalla sovraimposta.

Vediamo adunque le cifre della sovraimposta comunale che è passata da 58.6 milioni che era nel 1872 a 91.5 milioni nel 1906 secondo le ultime statistiche che abbiamo sottomano. L'aumento fu dunque di 32.9 milioni cioè del 56 per cento circa.

Ma siccome la nostra tesi era rivolta a rilevare che la maggior parte dell'aumento delle

entrate dello Stato era dovuto ai consumi e che la proprietà fondiaria non vi aveva partecipato, anzi aveva ottenuto uno sgravio di 46 milioni, quanti ne corrono tra 126 milioni ed 82, è necessario vedere come nei comuni si sia svolto anche l'aggravio sui consumi, e troviamo secondo le ultime statistiche, pur troppo in arretrato, che il dazio consumo comunale nel 1872 rendeva 71.9 milioni e nel 1899 arrivava a 158.7 milioni, quindi un aumento di 81.8 milioni cioè un aumento del 105 per cento, e certamente, se avessimo i dati degli ultimi anni, le cifre sarebbero ancora più alte.

L'obiezione quindi mossaci dai nostri contraddittori, non solo non regge, ma si ritorce a loro svantaggio, poichè se è vero che la sovrainposta comunale è aumentata, sono di gran lunga anche aumentati di più gli aggravii del dazio consumo. Per cui se si accumulassero colle entrate dello Stato anche quelle dei Comuni, si troverebbe egualmente che la proprietà rustica ha contribuito all'aumento molto meno dei consumi.

Ci pare di sentirci aggiungere: ma voi dimenticate la sovrainposta provinciale che pare è andata aggravandosi.

Ebbene; se alla sovrainposta comunale aggiungiamo quella provinciale (e dobbiamo partire dal 1877 poichè le statistiche non danno per gli anni precedenti separata la sovrainposta sui terreni da quella sui fabbricati) si trova che da 45.5 milioni la sovrainposta provinciale è salita a 51.6 milioni, un aumento quindi di 6.1 milioni.

E si capisce subito che tale aumento non può spostare le proporzioni; infatti mettendo insieme le due sovrainposte comunale e provinciale, si hanno le cifre per il 1877 di 116.6 milioni e per il 1906 di 143.1 milioni; un aumento cioè di 26.5 milioni cioè del 23 per cento contro l'aumento del 105 per cento conseguito dal gettito del dazio consumo.

Quindi la obiezione della *sovrainposta* non regge per infirmare la nostra tesi.



Ma ci si muove un'altra osservazione. L'aumento dei redditi delle tasse sugli affari è in parte dovuto certamente alla proprietà fondiaria, e quindi bisognerebbe tenerne conto.

Ma noi crediamo di dimostrare di no: prima di tutto perchè la proprietà fondiaria aveva anche prima del 1872 quelle condizioni per le quali non poteva sottrarsi come la proprietà mobiliare almeno in parte dalla tassa di successione; poi perchè noi abbiamo fatto un confronto tra due epoche e quindi i privilegi od i danni come sono oggi esistevano anche prima. E non negheremo che i proprietari sono essi pure consumatori e quindi contribuiscono alle gravanze sui consumi; ma tale argomento non dovrebbe essere nemmeno affacciato dai nostri contraddittori quando ricordino come i non proprietari subiscono col dazio sul grano, il peso della protezione accordata ai proprietari.

Nemmeno ammettiamo per buona l'osservazione che altri cespiti di entrata hanno conseguiti aumenti perchè è aumentata la materia imponibile; chi può sostenere che il reddito

dei terreni non sia aumentato anche se non è aumentata l'estensione dei terreni stessi? Citiamo per esempio il grano, che da più di un anno si vende largamente a 27 e 28 lire, mentre il dazio è stato imposto a L. 7.50 per equilibrare il costo di produzione, che si diceva arrivasse da L. 22 a 23. Basterebbe confrontare l'esportazione attuale dei prodotti agricoli con quella del 1872 per rilevare se vi sia stato miglioramento nel reddito dei fondi. E poichè la materia imponibile non sta solo nella quantità di peso o misura, ma anche nel suo valore, è evidente che anche da questo lato la obiezione non regge.

Nè vale il dire che coll'attuale sistema del tributo fondiario le revisioni non possono essere che a lunghi periodi. Abbiamo proprio in corso in questi anni il nuovo catasto e vediamo migliorata senza dubbio l'agricoltura, e diminuito il gettito della imposta.

Infine dobbiamo non accettare l'osservazione del nostro egregio contraddittore che la proprietà fondiaria, anche senza lo sgravio dei 46 milioni, non avrebbe ugualmente contribuito all'aumento dell'entrata e ciò per la ragione che la materia prima di questo tributo non è suscettibile di aumento.

L'osservazione — a parte quello che abbiamo sopra accennato sull'aumentato reddito agricolo — filerebbe giusta, se il nostro contraddittore potesse dimostrare che tutto od una gran parte dell'aumento delle entrate dello Stato è dovuta ad aumento della materia imponibile, ma vuol permetterci di ricordare la imposta di ricchezza mobile la cui aliquota fu portata dall'8 al 12 per cento e poi al 15 per cento e per il debito pubblico al 20 per cento? e gli inasprimenti delle tasse di bollo e registro? e le tasse di fabbricazioni degli spiriti da L. 30 (1874) a L. 200 l'ettolitro, e le nuove tasse sui fiammiferi, sul gas luce, sulla energia elettrica, e le cinquanta leggi che inasprivano i dazi di confine sul grano, sul petrolio, sulla cicoria, sullo zucchero, e su tutti i prodotti più comuni?

E ci sembra che la nostra risposta sia esauriente e che rimanga evidente il fatto che la proprietà fondiaria non solo non ha contribuito all'aumento delle entrate dello Stato, ma mentre si tassava nuova materia, mentre si portavano le aliquote ad altezze incivili, otteneva uno sgravio di 46 milioni.

Attendiamo che ci si dimostri il contrario correggendo le nostre cifre.

A. J. DE JOHANNIS.

Banco di Sicilia

(Azienda del Credito Fondiario)

Il Credito fondiario del Banco di Sicilia va liquidandosi lentamente e mano mano migliorando la sua situazione finanziaria, così che tutto lascia ritenere che dalla liquidazione il Banco, non solo non dovrà subire alcuna perdita, ma anzi potrà ricavare qualche utile.

Alla fine del 1910 il Credito fondiario del Banco di Sicilia aveva ancora quasi poco più

di 17 milioni di mutui, dei quali 5.4 milioni col saggio del 5 per cento ed 11.8 milioni al saggio del 3 e tre quarti per cento. La cifra dei primi è ancora alta, ma è da notarsi che l'Amministrazione cerca del suo meglio di trasformare i mutui al saggio del 5 per cento in mutui al più mite saggio del 3.75 per cento, non tanto per l'economia dell'Azienda, la quale non ne recava alcun vantaggio, dovendo mettere le cartelle in circolazione in corrispondenza collo stesso saggio di interesse, quanto perchè la notevole economia che deriva dalla trasformazione va a vantaggio dei mutuatari molti dei quali si mettono così in grado di poter far fronte al regolare pagamento della semestralità. Durante l'esercizio 1910 la diminuzione dei mutui 5 per cento ammontò a L. 1,332,139.79; i mutui 3.75 per cento aumentarono soltanto di L. 724,989.81.

La relazione che rende conto dell'esercizio 1910 avverte che per molti altri mutui 5 per cento è in corso l'istruzione delle relative domande di trasformazione; per altri invece non potrà esser fatta, sia perchè imminente l'estinzione del mutuo, sia perchè i mutuatari non trovano conveniente la trasformazione in vista di altre operazioni.

Le semestralità arretrate, sono ridotte a L. 2,054,791.36 con una diminuzione di 202,746.36 sull'esercizio precedente. La maggior parte di tale arretrato appartiene ai mutui 5 per cento; esso ammonta a L. 1,979,940.36; cifra come si vede notevolissima, tanto più che per L. 1,750,000 si riferisce ad arretrati di 5 o più semestralità.

Tali arretrati per 926,000 lire appartengono a mutui nella provincia di Palermo e per lire 825,000 nella provincia di Catania.

L'arretrato dei mutui 3.75 per cento, che ammonta a 74,851 lire, si riferisce quasi tutto, meno 10,000 lire circa, ad un semestre al più. Sono adunque le vecchie partite che sono sempre incagliate e che pesano ancora sull'azienda. Meno male che la diminuzione di L. 200,308.80 conseguita sugli arretrati dei mutui 5 per cento durante l'esercizio 1910, lascia sperare in una epurazione abbastanza sollecita.

Giova notare ancora che nella occasione della trasformazione avvenuta di molti mutui furono imputati a capitale semestralità arretrate, in base all'art. 3 della legge 7 luglio 1905 per somme che al 31 dicembre 1910 ammontavano a L. 1,438,082.88.

L'azienda al 31 dicembre 1909 possedeva immobili per L. 183,112.36; la qual somma relativamente rilevante, fu ridotta per vendite avvenute nel 1910 a L. 15,709.15 con una diminuzione quindi di L. 167,403.21; l'Azienda su queste vendite ha ricavato un beneficio di L. 43,566.35, il che non è che ragione di compiacimento; e poichè la relazione avverte essere già in corso trattative per la vendita degli altri immobili di proprietà si può considerare questo conto come liquidato.

Non possiamo a meno di rilevare l'alta cifra di « spese litigiose » che ammonta a lire 133,352.01 nel 1910 e che era press'a poco della stessa somma l'esercizio precedente; è da ritenersi che la maggior parte almeno di tali spese sieno rimborsate dai litiganti.

In quanto ai risultati finanziari dell'esercizio 1910 gli utili si limitarono a L. 195,164.50 e furono di 33,431.96 minori dell'esercizio precedente che aveva usufruito del maggior prezzo di importanti immobili venduti; ma l'ammortamento delle perdite che nel 1909 era stato di oltre 64 mila lire, fu ridotto a L. 1073 nell'esercizio 1910, la qual cifra può considerarsi insufficiente data la somma ancora cospicua di vecchi arretrati; invece vennero ricavati maggiori redditi dai titoli di proprietà, e poichè non vi furono espropriazioni di immobili ipotecati, vi fu anche un minor ricupero di interessi di mora per L. 44,263; le spese furono mantenute nei limiti di 75 mila lire circa.

E riportiamo qui le conclusioni della relazione le quali invero paiono confortanti e dimostrano i miglioramenti conseguiti dall'Azienda del Credito fondiario.

« Dalla rapida rassegna fatta dei principali conti in cui si riassumono le attività e le passività della nostra Azienda fondiaria alla fine dello scorso esercizio, coordinata a quella fatta a suo tempo, per i precedenti quattro anni nei quali ebbe svolgimento l'attuazione della legge sulla trasformazione dei mutui, possiamo trarre motivo di compiacimento per il lavoro compiuto e per i risultati ottenuti.

« Siamo infatti riusciti a trasformare dal 5 al 3.75 per cento durante il periodo considerato, più di due terzi dei mutui ridottisi ora a L. 5,402,225.54; e il vantaggio che ne deriva è tanto più da apprezzare, ove si ponga mente che per la trasformazione il debitore è più agevolmente in grado di tenersi al corrente col pagamento delle semestralità. Così è che per i mutui trasformati, in L. 11,867,951.70, il debito arretrato al 31 dicembre 1910 era di sole L. 74,851, di cui oltre una terza parte è stata già riscossa in gennaio di quest'anno.

« Il debito per semestralità arretrate dei mutui 5 per cento non trasformati, dalla cifra di L. 3,200,000 circa, è disceso a L. 1,979,940.36 con una diminuzione di L. 1,200,000 circa.

« Si sono alienati per il prezzo di lire 1,056,115.10 quasi tutti gli immobili di proprietà dell'Istituto, i quali erano iscritti in bilancio per L. 741,966.77. Il profitto, per complessive L. 314,148.33, che si è ricavato dalle relative vendite, contribuì ad aumentare il fondo di riserva, che da L. 1,276,202.13 è salito a L. 2,146,115.54, e si eleverà alla maggiore somma di L. 2,341,280.13, se, accogliendo la nostra proposta, Vi piacerà di destinare ad esso gli utili netti del 1910 in L. 195,164.59.

« Grazie alle migliorate condizioni di cassa dell'Azienda si poterono acquistare delle cartelle di rendita pubblica per la cospicua somma di lire 955,671.45, che insieme a quelle esistenti al 31 dicembre 1905 per L. 731,926.35 formano la cifra di L. 1,697,598.88 di « titoli applicati al fondo di riserva »; e quest'attività, indipendentemente dalla garanzia di un milione del Banco ed alla parte del fondo di riserva non impiegata in titoli per L. 643,681.25 che è rappresentata da crediti di certa realizzazione, costituisce da sola il decimo dell'ammontare delle cartelle in

circolazione fissato dalla legge a garanzia dei relativi portatori.

« Dopo quanto Vi abbiamo esposto, possiamo quindi confermare la conclusione che abbiamo fatta eseguire al resoconto dell'anno precedente, e cioè che la liquidazione della nostra Azienda fondiaria continua a procedere con la regolarità necessaria per metterla in grado di assolvere pienamente i suoi impegni, senza preoccupazioni per l'Istituto fondatore ».

L'azienda dei tabacchi in Italia

Continuando l'esame della Relazione sull'azienda dei tabacchi relativa all'esercizio 1° luglio - 30 giugno 1910 presentata dal Direttore generale Comm. Bondi al Ministero delle Finanze, accenneremo alla coltivazione dei tabacchi.

Una sommaria indagine sull'andamento della coltura indigena del tabacco, massimamente se fatta sull'ultimo quinquennio, basta a persuadere del rigoglioso progresso che è venuto affermandosi in questo ramo dell'industria agraria. Il promettente risultato non solo rispecchia il programma di sviluppo in cui l'Amministrazione intese, o intende di perseverare, ma denota altresì come, nella sua direttiva, sia essa sorretta dal favore crescente dei più operosi e intelligenti agricoltori.

Ad esempio: Nella campagna 1904, la superficie coltivata a tabacco misurò ettari 5,149, e di essa, ettari 4,736 riguardavano le concessioni di manifesto (vecchi centri), 11 quelle di esperimento, 40 le speciali (limitate ad una sola Fattoria autonoma), e 362 le altre per l'esportazione. Nell'ultima campagna 1909, invece, la coltivazione si estese ad ettari 8,130 in tutto, e cioè, rispettivamente ad ettari 5,332-249-1,024 (con 31 fattorie autonome), più ettari 1,515 per l'esportazione.

In soli cinque anni, adunque, l'estensione coltivata è cresciuta di ben 2,981 ettari in complesso, e a tale aumento, di per sè eloquente contribuirono, per ettari 984, le 33 nuove *fattorie autonome*, attivate dopo il 1904. Fatto questo ultimo che assume un significato tanto più importante in quanto è indice della evoluzione in cui si è risolutamente avviata la coltura del tabacco, verso quell'assetto industriale che essa trova nelle Fattorie autonome, e che è di presidio ai comuni interessi del Monopolio e dei coltivatori.

Un attivo incremento di coltivazione si è avuto specialmente nella campagna 1909, che superò la precedente di ettari 1,213 e piante 46,464,938.

Sebbene i servizi delle coltivazioni siano venuti aumentando di pari passo all'aumento di superficie e di piante, talchè, nell'ultima campagna, l'una e le altre crebbero rispettivamente di oltre il 17 ed il 36 per cento, tuttavia il costo totale dei servizi medesimi, accertato in lire 2,450,124.88, ha superato soltanto dell'1.85 per cento, in lire 44,398.40, quello della campagna anteriore.

Le indennità per trasferimenti e gite di servizio, le quali hanno più diretto rapporto con

lo sviluppo della coltivazione, sono cresciute bensì di lire 23,706.12, ma è ben poca cosa dovendosi considerare che, mentre questa maggiore spesa corrisponde a lire 19.54 ad ettaro sull'incremento di superficie coltivata, le stesse indennità della campagna 1908 danno un ragguglio di lire 40.78 ad ettaro. Comunque di fronte a simile aumento, merita di essere rilevato e contrapposto il risparmio di lire 58,057.47 risultante dalle altre e varie forme di retribuzione del personale di vigilanza e di magazzino; risparmio che non può non essere il frutto di una migliore distribuzione e più attiva utilizzazione del personale medesimo.

In definitiva due soli titoli di spesa, secondo quella comparazione, presentano eccedenza: l'uno, per lire 19,410.27 che si riferisce al consumo di articoli e materiali diversi, l'altro per lire 56,997.14, che riguarda l'adattamento e miglioramento dei locali. La prima di tali eccedenze trova piena giustificazione nell'accresciuta quantità di tabacco manipolato e condizionato nei magazzini delle agenzie; la seconda deriva principalmente dai notevoli lavori di costruzione che dovettero eseguirsi nelle agenzie di Cava dei Tirreni e di S. Sepolcro.

Lo spazio ci vieta di seguire la Relazione in tutte le particolarità sue.

Importante è quello che essa dice sulle concessioni:

Per la campagna 1909, i manifesti annuali stabilivano, limitatamente ai vecchi centri di produzione, in piante 145,855,000, il contingente da coltivarsi con un aumento di piante 6,100,000 su quello della precedente campagna.

Anche nella campagna 1909 i coltivatori esagerarono artificiosamente le loro domande, per assicurarsi una maggiore concessione di piante; ma nel complesso tali richieste sono state alquanto inferiori a quelle avutesi nella campagna 1908, essendo risultate di piante 198,828,360, con un supero di piante 52,973,360 rispetto al contingente fissato col manifesto di coltivazione, e con una differenza in meno di piante 3,150,342 in confronto a quello domandate nella campagna 1908.

E che la domanda fosse pur sempre eccessiva è anche confermato da ciò che le Commissioni provinciali, in base alla disponibilità ed attitudine dei terreni e dei locali di cura, la ridussero di circa settanta milioni di piante, fissando la concessione a piante 128,964,005 con un aumento di quasi sei milioni di piante sulla precedente campagna.

In definitiva il raccolto effettivo non ha completamente corrisposto e l'aumento verificatosi in chilog. 874,677 è alquanto inferiore a quello che legittimamente poteva prevedersi in relazione al maggior numero di piante messe a coltura. Ciò è da attribuirsi ai danni cagionati, dove più dove meno, dalle contrarie vicende atmosferiche che quasi ininterrottamente hanno accompagnato la coltura del tabacco in tutte le sue fasi, e sui campi e perfino nei locali di cura, con scapito anche della qualità.

Il raccolto consegnato dai coltivatori venne ad essi pagato in ragione di lire 76.75 al quintale, tenuto conto dei premi e fatta deduzione della tassa di vigilanza e delle multe conven-

zionali. Vi è stato adunque un maggior prezzo di lire 1.50 il quintale che deriva, senza meno, dai miglioramenti introdotti nelle tariffe di manifatta, e che si sarebbe elevato a circa lire 3.50 il quintale se il prodotto, per le cause già dette, non fosse risultato di qualità inferiore in paragone di quello della campagna 1908.

Accennato ai campi dimostrativi che nel 1909 furono 18, la Relazione espone che al rilevante sviluppo preso nella campagna 1908, dalla produzione del tabacco nostrano per l'esportazione, ne è seguito un altro non meno notevole nella campagna 1909, nella quale vennero coltivati ettari 1,515.70, poste a campo 21,755,365 piante e raccolti chilog. 1,973,064 di tabacchi, con un aumento di ettari 510.39, piante 3,123,483 e chilog. 523,465.

All'aumento di coltura contribuirono maggiormente la Sardegna e la Toscana rispettivamente con Ea. 318.65 ed Ea. 204.92, e in misura minore l'Emilia con Ea. 44.68, l'Umbria con Ea. 44.64 e le Marche con Ea. 19.98.

Invece cessò di coltivarne il Piemonte e vi fu riduzione nella Lombardia, nel Veneto, nel Lazio, negli Abruzzi, nelle Puglie e nella Calabria, per un complesso di Ea. 122.48.

Come in passato, la coltivazione venne effettuata da privati agricoltori per conto di alcune Società costituite allo scopo di concentrare ed allestire, nei propri magazzini generali, i tabacchi raccolti e curarne poi la esportazione.

Peraltro, pare al Relatore, vanno ripetendosi in questa industria i vecchi difetti di equilibrio, e al vistoso incremento di produzione, continua a non corrispondere il collocamento dei prodotti sui mercati esteri, tanto che sulla quantità di oltre 14,000 quintali, raccolta nel 1908, ne risultavano esportati, sino al 30 giugno 1910, appena quintali 1788.

La Relazione accenna ancora ai magazzini di deposito dei tabacchi greggi e manifatture, indi accenna al personale:

In seguito alle nomine e promozioni fatte in base all'organico approvato con la legge 14 luglio 1907, n. 514, il personale tecnico, amministrativo e di custodia aumentò, durante l'esercizio, di 25 impiegati; oltre a ciò 42 individui vennero ad aggiungersi a quello di sorveglianza delle lavorazioni, per effetto delle nuove assunzioni di aiutanti-capi laboratorio, scrivane e maestre, cui fu d'uopo provvedere stante la cresciuta importanza della fabbricazione.

Anche il personale di lavoro ebbe un ulteriore incremento di numero che, sebbene in proporzione minore del passato, perchè soltanto di 225 individui, pur tuttavia, per il contributo avutosi dalla aumentata potenzialità delle 3,000 operaie ammesse nell'esercizio precedente, valse a produrre il maggior lavoro richiesto dalle esigenze della vendita e dal bisogno di rafforzare le scorte dei sigari di prima qualità « Fermentati ».

La situazione numerica, al 30 giugno 1910, delle varie categorie di personale in servizio delle manifatture e dei depositi di tabacco greggio, è compendiate in apposita tavola.

In ordine, poi, al personale di lavoro si hanno in altra tavola particolari notizie del movimento verificatosi nell'anno finanziario 1909-910

e se ne deduce: che le ammissioni furono 1,131 delle quali 134 di uomini e 997 di donne; che le eliminazioni sommarono a 906, cioè 84 negli uomini e 822 nelle donne, dipese da collocamenti a riposo, dimissioni, licenziamenti, decessi.

Nel suo insieme, il personale delle manifatture e dei depositi di tabacco greggio esotico, è costato lire 15,098,102.67, e per ciò 1,026,088.19 in più dell'esercizio precedente, essendosi avuta una maggiore spesa di lire 129,201.68 nel personale a nomina regia o ministeriale, e di lire 896,886.51 in quello di lavoro.

Nel personale a nomina regia o ministeriale, l'incremento di spesa dipende principalmente dall'aumentato numero di funzionari per le nuove nomine e promozioni alle quali si è accennato più sopra, mentre per circa un quarto fu causato dal prolungamento giornaliero dell'orario normale di servizio, che viene retribuito con soprassoldo.

Nel personale di lavoro, il di più speso in confronto all'esercizio anteriore, corrisponde in gran parte alla maggiore produzione ottenuta sia per l'accrescersi della abilità nelle operaie assunte negli ultimi esercizi, sia per la estensione data al servizio straordinario di un'ora al giorno, in quasi tutte le manifatture.

Anche le migliorate condizioni di retribuzione della mano d'opera maschile e femminile hanno concorso, in modo non indifferente, all'aumento della spesa. Lo provano le risultanze di un prospetto comparativo, le quali riescono tanto più eloquenti se si tien conto che la media generale delle donne vi apparisce alquanto contratta, perchè sempre meno influenzata dal guadagno delle operaie di massima potenzialità produttiva — le quali sono in continua decrescenza in seguito ai molti collocamenti a riposo — mentre risente sempre più effetto dal guadagno delle numerose operaie ammesse negli ultimi esercizi, l'abilità delle quali è in generale ancora suscettibile d'incremento.

Si parla ancora nella Relazione dei servizi di deposito e di vendita, delle contravvenzioni che furono 5.521 nel 1909-1910 contro 4.952 nel 1908-1909; poscia il Comm. Bondi così conclude la sua Relazione, corredata da numerosissime ed ampie tavole statistiche:

« Nel chiudere questa sommaria rassegna sul funzionamento di tutti i servizi attinenti al Monopolio dei tabacchi, durante l'esercizio 1909-1910, crederei di mancare al dovere che m'incombe quale Capo d'una delle maggiori e più proficue Aziende industriali esercitate dallo Stato, se non ricordassi, come fu già reiteratamente fatto in precedenti relazioni, la necessità sempre più incalzante, che il Monopolio abbia a fruire d'una ragionevole autonomia amministrativa di un ordinamento contabile che gli concedano quella scioltezza che non si può disgiungere dalla funzione industriale.

Non correrà gran tempo, io confido, che questo mio voto troverà sanzione nel fatto; ed allora, si potrà ben dire, che il Monopolio avrà conseguita la sua sistemazione definitiva, l'assetto, cioè, che la ragione e l'interesse dei servizi consigliano ed impongono di dargli ».

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. Remo Chierici. — *I boschi nell'economia generale d'Italia. Loro stima.* — Caserta, tip. della Libreria Moderna, 1911, pag. 208.

Questo studio del Dott. Chierici ha costituito la dissertazione per la libera docenza in economia rurale ed estimo che l'Autore ha conseguito presso la R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Roma; ed è una ampia monografia, quasi esauriente, sulla utilità dei boschi su quello che ne ricava l'Italia e su quello che potrebbe ottenerne ove ne aumentasse l'estensione.

Dopo un breve cenno, forse troppo breve per la importanza del tema, sulle condizioni fisiche dell'Italia rispetto alla vegetazione delle piante boschive, l'Autore entra ad esporre le utilità conseguibili dalle foreste e le distingue in utilità dirette, ed utilità indirette.

Circa le prime — le dirette — che costituiscono la parte del lavoro che ha maggior legame colla economia, l'Autore, dopo alcune considerazioni generali, prende in esame una per una le destinazioni industriali principali dei prodotti forestali. Legname da combustione, legname da opera e da costruzioni edilizie e navali, legname da ferrovie, da pavimentazione stradale, ecc.

E per ciascuna di queste destinazioni dà statistiche interessantissime sulla produzione, sul consumo, sul commercio internazionale, servendosi non solo delle sue speciali e larghe cognizioni, ma anche delle migliori fonti.

Intorno alle utilità indirette l'Autore esamina il vantaggio che si può ottenere da un razionale regime forestale per il clima, le precipitazioni atmosferiche, la idrologia, le correnti d'aria, l'igiene, l'estetica ed anche la strategia.

Anche questa parte è trattata con chiarezza e con abbondanza di notizie e con interessanti osservazioni.

Nel terzo e quarto capitolo l'Autore espone le condizioni forestali d'Italia dal 1870 in poi soffermandosi sulle condizioni attuali. L'esame critico della legislazione è in certi punti acuto, sempre sobrio e preciso nei giudizi. Sarebbe stato desiderabile che lo sguardo retrospettivo sulla legislazione vigente nei diversi Stati d'Italia prima del 1870 fosse più ampio e più completo e soprattutto che l'Autore avesse cercato di indicare i diversi effetti delle diverse legislazioni; ma forse questa parte, pur interessante, esorbitava dai limiti del lavoro.

L'ultimo capitolo della prima parte, tratta del reddito dei boschi, e ci proponiamo di riassumere questo punto in un prossimo numero per meglio far rilevare ai lettori l'importanza di questa monografia.

La seconda parte riguarda la « stima dei boschi ».

In conclusione un lavoro serio, coscienzioso e bene ordinato.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Ecco i valori di Borsa delle azioni delle Società anonime al 31 agosto 1911 che togliamo dall'*Economista dell'Italia moderna*:

Titoli	Fine agosto 1911	Diff. sul mese precedente
Istituti credito	888,000,000	+ 4,000,000
Società trasporti	797,000,000	+ 4,000,000
Metallurgici	327,000,000	— 3,000,000
Gaz e elettricità	228,000,000	— 2,000,000
Industria zucchero	170,000,000	— 2,000,000
Condotti acqua	105,288,800	+ 475,200
Prodotti chimici	66,500,000	+ 500,000
Tessitura e filatura	207,000,000	+ 1,000,000
Molini	53,212,000	+ 56,000
Automobili	26,500,000	—
Imprese immobili	183,715,000	+ 2,720,000
Industrie diverse	268,000,000	— 1,000,000
Totale	3,315,215,600	+ 4,251,000

— Il primo Congresso Nazionale di Navigazione si inaugurerà il 28 corrente in Torino con solenne cerimonia, e si chiuderà a Genova il 4 ottobre.

Esso è promosso dalla giovane e fiorente Associazione Nazionale che ha sede in Milano sotto la Presidenza del Senatore Colombo e che provvede alla organizzazione del Congresso, coadiuvato da un Comitato Locale Torinese presieduto da S. E. Paolo Boselli.

Della grande importanza della manifestazione scientifica che si sta preparando alla quale hanno aderito parecchi Ministeri, numerosi Enti Pubblici, Istituti Scientifici e circa un migliaio di tecnici d'ogni parte d'Italia, dà una idea il fatto che vi saranno discusse ben quaranta Relazioni che distintissimi tecnici hanno presentato su temi di vivo interesse per l'economia nazionale.

Tale voluminoso materiale di studio, pubblicato a cura dell'Associazione viene distribuito in questi giorni a tutti i membri.

Oltre ad esso furono donate al Congresso numerose e pregevoli pubblicazioni fra cui notevoli quelle dei Ministeri della Marina e dei Lavori Pubblici, del Magistrato alle acque di Venezia, del Consorzio del Porto di Genova, dai Comitati per la Navigazione Interna di Milano e di Mantova, e dell'Istituto Idrografico della R. Marina in Genova.

— Si è riunito in Torino il Comitato agrario nazionale, presenti gli on. Baragiola, Benaglio, Bignami, Camerini, Ciacci, Leonardini, Nuziante, Ottavi, Patrizi, il sen. Ricci Scalinì, il cav. Agnet, l'avv. Casazza, l'avv. Franco, il prof. Fracchia, il dott. Sudrio per il consorzio provinciale del credito agrario per la Basilicata in Potenza, l'on. Camillo Mancini, per la lega dei viticoltori del Lazio in Roma, il professor Poggi, l'avv. Salvadego, per il consorzio agrario di Cavarzere, l'avv. Noli, per l'associazione fra i proprietari e conduttori di fondi in Novara. Presiedeva l'on. Ottavi.

Il Comitato ha udito un importante Relazione dell'on. Patrizi sulla riforma elettorale e

l'agricoltura, e, dopo lunga discussione alla quale hanno preso parte tutti i presenti ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto dall'on. Poggi:

« Il Comitato Agrario Nazionale, udito l'accurata e profonda Relazione dell'on. Patrizi sulla riforma elettorale e l'agricoltura, tenuto conto del sicuro aumento di numero degli elettori agricoltori, delibera di accettare in massima il programma agrario contenuto nella Relazione stessa e di discutere i capitoli nelle prossime adunanze autunnali e si propone sin d'ora di far opera alacre perchè il programma così fissato venga diffuso, popolarizzato e sostenuto soprattutto come preparazione alle elezioni politiche ».

— Nel supplemento al numero di agosto del Bollettino di **Statistica agraria**, edito dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma, sono contenute in una prima parte, alcune notizie complementari sulle colture dei cereali nell'anno agrario 1910-1911. La raccolta dei così detti *primi prodotti*, vale a dire del frumento e dei cereali tipo frumento (segale, orzo, avena) è terminata nell'emisfero settentrionale, e le notizie che si danno in questo supplemento sui risultati di essa non possono modificare sensibilmente l'indice unitario della produzione dei cereali, di cui è stata data notizia nel Bollettino di agosto. Rimane ora da eseguirsi fra i cereali, la raccolta del mais e del riso. In generale si annunciano danni derivanti al mais dalla siccità ed è particolarmente notevole alla diminuzione del prodotto che si prevede in Ungheria: quintali 33,220,000 in confronto a quint. 47,686,269 prodotti lo scorso anno.

Pei paesi dell'emisfero meridionale si dà notizia delle semine eseguitesi in Argentina in buone condizioni e sopra una superficie, per frumento del 5 per cento, per l'avena del 12 per cento, superiore a quella dell'anno scorso. Della Nuova Zelanda si danno i risultati definitivi della raccolta nell'anno 1910-1911 e le condizioni delle colture nel nuovo anno agrario.

Riguardo al cotone si annuncia nell'impero Indo-Britannico una diminuzione del 7 per cento, rispetto allo scorso anno, della superficie coltivata.

In una seconda parte del supplemento sono contenute alcune notizie sopra due dei prodotti a cui si estenderà prossimamente il servizio statistico regolare da parte dell'Istituto, e precisamente sulla barbabietola da zucchero e sulla vite, per la prima si conoscono le cifre ufficiali di previsione del raccolto per Belgio, per la Danimarca, per l'Ungheria e per la Serbia: tranne che per quest'ultimo paese, le previsioni sono piuttosto cattive, essendo state danneggiate le colture della siccità. Per la vite le cifre ufficiali di previsione del raccolto futuro si danno solamente dall'Ungheria e dal Lussemburgo.

In una ultima parte il Bollettino mette al corrente delle più recenti statistiche del bestiame eseguitesi in Spagna e in Tunisia al 31 dicembre 1910.

— Il **Congresso dei rappresentanti di commercio in Torino** ha discusso il tema: « Sul riconoscimento giuridico della personalità

del rappresentante di commercio » di cui è relatore Palomba di Roma. Il congresso ha approvato un ordine del giorno Gherzi, con cui si approva la Relazione Palomba e la proposta di schema di legge della Società dei Rappresentanti di Milano; si dà mandato alla presidenza di far giungere l'una e l'altra alle autorità politiche nazionali.

Sul monopolio delle assicurazioni, sul quale riferisce Gherzi, s'impegna una lunga e vivace discussione che finisce con l'approvazione dell'ordine del giorno del relatore, col quale il congresso fa voti perchè sia abrogato l'articolo 3 della legge nel senso che le associazioni di categoria non abbiano limitato il sussidio ai concetti voluti dalla legge, ma sia lasciato per esse libero campo allo svolgimento del programma di mutualità e di previdenza, indice dell'evoluzione d'un popolo civile.

Sul primo tema « Riconoscimento giuridico della personalità del rappresentante di commercio » riferisce il cav. Palomba di Roma.

La sua Relazione lucida e stringata che insiste sulla necessità del riconoscimento della personalità giuridica, esponendo quanto si fece a questo riguardo e presenta al congresso le seguenti conclusioni:

Il Congresso Nazionale dei rappresentanti di commercio fa voti:

1) E' rappresentante di commercio colui che esercita la professione di trattare operazioni commerciali in nome e per conto di aziende di commercio;

2) In mancanza di convenzione contraria è dovuta al rappresentante la provvigione per ogni affare concluso per suo mezzo e, se egli ha la rappresentanza esclusiva in una determinata circoscrizione, anche per ogni affare concluso direttamente, o per mezzo di terzi, dalla casa rappresentata in quella località;

3) Quanto per contratto il rappresentante abbia incarico di vendere merci, la provvigione si liquida e si paga, salvo patto contrario, in proporzione del prezzo effettivamente riscosso dal rappresentante-venditore;

4) Quando un affare già accettato dal rappresentante sia rimasto in tutto od in parte senza seguito per una causa imputabile alla Casa rappresentata, senza che vi siano motivi gravi contro la persona con la quale l'affare è stato concluso, il rappresentante ha diritto all'intera provvigione;

5) Non è dovuta alcuna provvigione al rappresentante sulle percentuali rimosse in un fallimento o in un concordato;

6) In difetto di convenzione la provvigione si determina secondo gli usi commerciali e si liquida alla fine di ciascun semestre di calendario;

7) Qualsiasi contratto di rappresentanza, a tempo determinato o indeterminato, può risolversi a volontà di ciascun contraente, quando concorrano giusti motivi;

8) Il contratto di rappresentanza concluso per un periodo indeterminato di tempo può essere risolto anche se non concorrano giusti motivi; però la parte che vi ha interesse deve pre-

ventivamente denunciarlo in un congruo termine da determinarsi per legge.

Ove il termine di preavviso non sia osservato dalla Casa rappresentata, questa è tenuta a corrispondere al rappresentante un compenso equivalente all'ammontare delle provvisioni che gli sarebbero state liquidate, giusta la media degli ultimi anni, nel periodo stabilito per il preavviso. Ove il termine non sia stato osservato dal rappresentante, spetta alla Casa rappresentata il risarcimento dei danni;

9) In caso di mutamento nel titolare di una azienda commerciale per morte dell'originario proprietario o per cessione, il contratto di rappresentanza non è risolto di diritto. Tuttavia nei primi sei mesi, è in facoltà tanto dell'erede o del cessionario del rappresentato di disdire il contratto di rappresentanza, quanto del rappresentante di rinunciare all'incarico, anche se si tratta di contratto a tempo determinato. Per l'esercizio di questa facoltà le parti devono osservare i termini di preavviso e corrispondere il compenso stabilito per la denuncia del contratto a tempo indeterminato;

10) In caso di cessazione dell'azienda commerciale rappresentata per liquidazione o per fusione con altra azienda, la Casa rappresentata è tenuta a dare al rappresentante il preavviso od il compenso stabiliti per la denuncia senza giusti motivi del contratto di rappresentanza a tempo indeterminato; in caso di cessazione per morte del titolare della Casa rappresentata il contratto di rappresentanza è sciolto di pieno diritto;

11) La provvigione dovuta al rappresentante commerciale e le spese da lui sostenute per l'esercizio della rappresentanza nei sei mesi che hanno preceduto la dichiarazione di fallimento della Casa rappresentata sono ammesse tra i crediti privilegiati allo stesso grado del privilegio stabilito dall'art. 773, N. 1, del Codice di Commercio per gli institori ed i commessi ».

Apertasi la discussione parlano tutti i fautori della tesi del relatore, i signori Di Porto, La Scarpa, Gavirati di Milano, Praga, Zabban di Bologna e Gherzi di Torino che presenta un ordine del giorno che condensa in breve tutte le osservazioni del relatore Palomba. Trossarello di Torino domanda che se la Commissione cui si vuole dare incarico di studiare e formulare i voti dei congressisti deve disimpegnare il suo lavoro in questi giorni oppure no. Risponde il sig. Gherzi, quindi il suo ordine del giorno è approvato alla unanimità e i presenti applaudono.

Ecco come suona l'ordine del giorno Gherzi:

« Il II Congresso Nazionale dei rappresentanti di commercio italiani, riuniti in Torino:

« mentre approva e plaude alla dotta ed elaborata Relazione del cav. Palomba sul « Riconoscimento della personalità giuridica del rappresentante »;

« approva e plaude pure alla proposta dello schema di legge della Società R. C. I. di Milano e dà mandato alla Presidenza del Congresso di far giungere l'uno e l'altro fondendolo in un tutto armonico alle supreme autorità poli-

tiche nazionali, onde ottenere i nostri voti abbiano ad essere accolti e tradotti in legge nel più breve tempo possibile ».

Il congresso passa a discutere il tema « sugli orari ferroviari », e, in assenza del relatore sig. Antonio Passerini di Milano, il sig. Gherzi crede opportuno formulare un voto, e cioè che nella commissione per la revisione degli orari ferroviari sia incluso qualche membro della classe dei rappresentanti di commercio, al quale voto si associa il cav. Dardanoni di Palermo, e l'assemblea vota a questo riguardo il seguente ordine del giorno:

Il II Congresso dei rappresentanti di commercio riafferma il voto espresso nel I Congresso ed in altre circostanze che nelle commissioni degli orari ferroviari sia fatto posto ad una rappresentanza delle associazioni federate dei rappresentanti di commercio, e questo nell'interesse del miglior andamento del servizio stesso in rapporto ai bisogni del traffico nazionale ».

Trossarello svolge brevemente il tema « la franchigia ferroviaria per i bagagli dei viaggiatori » presentato dall'avv. Sabbatini, ricordando che in altri paesi tale franchigia è concessa e quindi anche in Italia bisogna far voti sia attuato questo desiderio della classe dei rappresentanti di commercio.

Parlano in vario senso Boccardi, Segre, Trossarello, Di Porto, Prada.

Trossarello Luigi presenta all'approvazione questo ordine del giorno, in unione coll'avvocato Sabbatini:

« Il Congresso dei rappresentanti fa voti perchè le ferrovie italiane concedano la franchigia del bagaglio campionario sino a 50 kg. e il ribasso del 50 per cento nella eccedenza ».

I congressisti Parravicino, Crotto, Del Porto fanno osservazioni e quindi l'assemblea all'unanimità, uno per uno, approva.

In seguito il congresso, senza discussione approva quest'altro ordine del giorno presentato da Luigi Boccardi:

« Il II Congresso dei rappresentanti di commercio fa voti che uniformandosi alla promessa fatta da S. E. il ministro Sacchi nella discussione del suo progetto ferroviario, l'amministrazione di Stato voglia istituire un abbonamento che sostituisca l'abolito abbonamento radiale ».

Dopo la lettura di un telegramma di adesione al congresso dell'on. Fortunati, il cav. Vitale Ajò di Roma svolge il tema « istituzione di una cassa di previdenza tra i rappresentanti di commercio d'Italia », e presenta questo ordine del giorno:

« Il Congresso Nazionale dei rappresentanti di commercio convinto della utilità di una Cassa di Previdenza fra i rappresentanti di commercio d'Italia, o meglio di un contratto collettivo di assicurazione-vita, nomina una commissione di cinque rappresentanti residenti a Roma, con facoltà di aggregarsene altri nei principali centri commerciali allo scopo:

- 1) di procurare adesioni di massima dal maggiore numero possibile di colleghi;
- 2) di preparare il contratto collettivo di assicurazione vita;
- 3) di sottoporre all'approvazione degli ade-

renti il contratto di assicurazione-vita che, con riserva, verrà concluso dalla commissione con un istituto di prim'ordine ».

Si accende una vivace discussione a cui prendono parte il cav. Dardanoni, Segre, Pretto, Valabrega, Trossarello, Prada. Trossarello, Gherzi, Pretto e Crotto presentano il seguente ordine del giorno accettato dal relatore:

« Il II congresso plaudendo alla Relazione del collega Ajò approva il concetto informativo della istituzione di una cassa di previdenza fra rappresentanti di commercio con facoltà di eventualmente estenderla anche ai viaggiatori e manda al Comitato permanente lo studio delle modalità relative con l'impegno di presentarne le conclusioni al III congresso del 1912 ».

E' approvato.

Siccome il relatore del tema « organizziamoci » Giuseppe Appietto di Cagliari non potè intervenire al congresso, Gherzi legge una lettera del relatore stesso nella quale pone come conclusione della relazione il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Nazionale dei Rappresentanti di commercio

« Considerando che da troppo lungo tempo alla nostra classe soltanto si usa un trattamento contrario ai principî fondamentale d'ogni uguaglianza sociale,

« Considerando che anch'essa ha diritto a leggi ed a provvedimenti tutorii dei propri interessi e della propria alta missione nello sconfinato campo della conquista del progresso umano,

« Considerando infine, che tutto ciò non riuscirà mai a conseguire finchè, dimenticando la possanza che deriva dall'unione e dalla concordia d'ogni singola classe rimarrà appartata dal movimento mondiale tendente ad associare le diverse energie individuali gli interessi comuni e le comuni aspirazioni,

« Delibera che quanti appartengono alla nostra classe assumano l'impegno formale d'intensificare, con tutti i mezzi che la bisogna comanda, il lavoro d'organizzazione attuando all'uopo quelle necessarie istituzioni che meglio corrispondono alla nostra elevazione morale e materiale ».

Dopo discussione, alla quale prendono parte Coda, Dardanoni, Gherzi e Valabrega, l'ordine del giorno, messo ai voti, è approvato.

— Ha avuto luogo il Congresso dei Consorzi Agrari cooperativi in Torino.

Il **Congresso dei Consorzi agrari** ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Raineri. L'ing. Morandi direttore della federazione italiana dei consorzi agrari, ha letto la sua Relazione sulle associazioni in partecipazione per gli acquisti coltivabili, spiegando il principio giuridico su cui sono basate le società a partecipazione, illustrandone l'organizzazione e mettendo in rilievo come esse migliorino i mercati.

Alla discussione che segue prendono parte il prof. Voglino, il marchese Montezemolo, il professor Indrio, l'on. Dentice, il prof. Ferrari, il prof. Galezza, il rag. Guerci e diversi altri. Dopo una breve replica parlano ancora i signori Vanzetti, Galeazzi, Voglino e Righini. Vengono presentati tre vaordini del giorno rispettivamente da Voglino, Indrio e Dentice.

Il prof. Fornaciari, a nome del prof. Todaro, riferisce sul tema: « Gli acquisti delle principali sementi presso i consorzi agrari ». Il relatore si intrattiene sulla zona d'origine delle varie sementi, sulle frodi che continuamente vengono commesse da negozianti poco scrupolosi ed augura che possano istituirsi campi sperimentali per la produzione di di ottime sementi selezionate fisiologicamente, dimostrando la necessità di fare eseguire frequentissime analisi di semi, mentre in Italia ancora se ne fanno pochissime. Presenta all'uopo un ordine del giorno che, dopo discussione alla quale prendono parte il professore Alpe, l'on. Raineri, il quale ritiene che non convenga stabilire per legge zone fisse per la determinazione delle zone di origine, il professore Remondino, ecc., viene approvato dall'assemblea unitamente ad un altro ordine del giorno dell'ing. prof. Bisogni col quale il congresso fa voti che lo Stato e gli enti agrari promuovano coi mezzi più efficaci l'aumento della produzione del seme e crei una produzione di semi nel Mezzogiorno, incoraggiandola con premi, mostre ecc.

Il prof. Bizzozzero, direttore del consorzio agrario cooperativo di Parma, svolge la sua Relazione sul tema: « Rapporti fra le istituzioni di istruzione agraria e i consorzi agrari ». Il prof. Bizzozzero dimostra l'efficacia dei lavori delle cattedre ambulanti e dei consorzi agrari e cita ad esempio il consorzio e la cattedra di Parma che da 18 anni procedono uniti in modo meraviglioso. Parla largamente del credito degli agricoltori e dei bisogni di credito del Consorzio. Sul tema viene all'unanimità approvato un ordine del giorno del relatore, col quale il congresso fa voti non solo che nessun antagonismo sorga tra gli uni e gli altri istituti, ma che essi, ovunque sia possibile, abbiano le sedi e in ogni caso si completino a vicenda concordando la loro azione.

Il dott. Casalini, direttore del Comitato nazionale della mutualità agraria, ha riferito sul tema: « Associazioni agrarie di acquisto di fronte alle assicurazioni agrarie » richiamando l'attenzione dei convenuti sull'importanza delle assicurazioni dirette contro gli infortuni che possono colpire le associazioni agrarie. Dopo discussione viene approvato un lungo ordine del giorno col quale il congresso afferma l'utile ed il dovere delle associazioni agrarie di acquisto, già forti e debitamente autorizzate, di dare aiuto ed appoggio al nascente movimento di mutualità; invita la confederazione dei consorzi agrari a voler prendere intesa col comitato nazionale della mutualità agraria e con la federazione delle mutue agrarie bestiame, incendi e infortuni sul lavoro perchè più forte si stringano i vincoli con la cooperazione e di solidarietà fra le cooperative di acquisto e la mutualità agraria; fa voti che le mutue agrarie già costituite possono essere ammesse fra gli enti intermedi agli effetti della legislazione sul credito agrario ed invita i consorzi ad aggiungere agli altri rami delle funzioni ed esercizi agrari anche quello dell'assicurazione contro gli infortuni ed a favore della previdenza con organizzazione autonoma.

Bufferli ha riferito sul tema: « Credito privilegiato per le somministrazioni dei concimi, delle macchine e delle materie utili all'agricol-

tura », in merito al quale il Congresso approva un ordine del giorno di vivo plauso alla detta Relazione, facendo voti perchè sieno presto promulgate disposizioni legislative che siano coordinate ed estese a tutte le regioni d'Italia, per speciale privilegio ai crediti derivanti dalla somministrazione delle merci necessarie all'esercizio dell'industria agricola.

— E' uscito il libro azzurro portante i risultati del **censimento industriale inglese**. I risultati di quello agricolo che completa il censimento della produzione britannica saranno pubblicati più tardi.

Secondo i dati pubblicati il valore della produzione industriale e mineraria britannica ammonterebbe alla cifra colossale di quasi 44 miliardi di lire nostre (lire 43,925,000,000). I materiali lavorati avrebbero importato il valore di L. 25,475,000,000, il valore del lavoro dato da compiere fuori raggiungerebbe L. 650 milioni cosicchè il puro prodotto industriale — il lavoro netto cioè incorporato nei prodotti industriali finiti — sarebbe ascenso a 17 miliardi e mezzo di lire italiane.

Il numero delle persone impiegate negli opifici, cave, miniere, stabilimenti, è stato censito in 6,936,000 persone alle quali andrebbero aggiunte quelle che lavorano isolatamente a domicilio. Comprendendo il lavoro agricolo e quello domestico si calcola che nel Regno Unito sono impiegate nel lavoro circa 15 milioni e mezzo di persone un buon terzo cioè della popolazione totale del Regno Unito.

Le cifre sono molto differenti per l'Inghilterra propriamente detta per la Scozia e l'Irlanda. Quest'ultima, sull'accennato totale del valore di produzione conta per un miliardo e seicentocinquanta milioni e la Scozia per cinque miliardi e duecento milioni.

— Diamo le cifre riferentisi alla **industria dello zucchero in Australia** nel decennio 1901-1910.

Le cifre esposte rappresentano le quantità in tonn., corrispondenti a 1,016 chilogr. e 468 gr. circa.

Anno	Produz.	Import.	Esport.
1901	—	98,519	4,738
1902	98,795	93,444	3,336
1903	111,659	91,615	2,365
1904	164,670	33,086	2,944
1905	172,242	24,965	11,158
1906	205,576	42,025	9,253
1907	214,244	46,021	18,200
1908	165,715	19,598	14,741
1909	146,470	99,774	8,051
1910	229,594	34,060	6,585

Le cifre della produzione relativa all'anno 1910 sono approssimative, perchè, come si sa, la campagna saccarifera va dal 1° aprile di ogni anno al 31 marzo dell'anno susseguente, mentre le cifre delle importazioni ed esportazioni si riferiscono agli anni del calendario, dal 1° genn. al 31 dicembre.

Nel 1907, la produzione avendo sorpassato la capacità del consumo locale, le importazioni sono abbastanza basse e le esportazioni invece assai considerevoli; dopo tale periodo la produzione locale è diminuita e le importazioni hanno ripreso la loro importanza.

Lo zucchero straniero arriva sul mercato australiano principalmente da Java e delle isole Fidji, ma all'entrata paga un dazio di 20 lire sterline (L. 150) per tonn.

La fabbricazione locale sembra sia presso a poco monopolizzata dal Queensland, dove, infatti, la produzione è del 95 per cento sulla produzione totale dello zucchero nel territorio di Commonwealth.

— La **produzione mondiale della birra**, all'infuori che nell'Africa, è estesa attualmente dovunque.

Nel 1910-1911 la produzione mondiale della birra fu di ettolitri 270,792,000 dei quali:

Nell'Europa Ett. 194,752,000 — nell'America settentrionale (Stati Uniti, Messico e Canada) 71,063,000 — nell'Oceania (Australia e Nuova Zelanda) 2,456,000 — nell'America meridionale (Argentina, Chili e Brasile) 2,241,000 nell'Asia (Giappone) 280,000.

Nell'America settentrionale la sola Confederazione degli Stati Uniti ne produsse ettolitri 68,911,000.

In Europa non ne producono affatto la Turchia, la Grecia, la Spagna, il Portogallo ed i minori Stati della Bulgaria, Serbia, Rumania, Montenegro, Lussemburgo e Monaco (Principato).

Gli Stati Europei di maggior produzione sono: la Germania (64,776,000), la Gran Bretagna (56,080,000), l'Austria Ungheria (23,048,000), il Belgio (16,019,000), la Francia (15,332,000).

L'Italia nel 1910 ne produsse 556,000 ettolitri.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio inglese. — Ecco, secondo la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio inglese per il mese di agosto e per i otto primi mesi del 1911:

AGOSTO.		
Importazioni	1911	Differ. sul 1911 (sterline)
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	164,900,000	— 3,200,000
Materie greggie	159,800,000	— 2,800,000
Oggetti manifatturati	109,400,000	+ 6,000,000
Generi diversi e pacchi postali	1,700,000	—
Totale Lire st.	435,800,000	—
Commercio di transito	69,700,000	+ 1,900,000
Resta per la importaz. in Inghilterra per consumo interno un totale di lire sterline	366,100,000	+ 1,900,000
Esportazioni	1911	Differ. sul 1911 (sterline)
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	16,500,000	+ 600,000
Materie greggie	34,500,000	— 600,000
Oggetti manifatturati	23,900,000	+ 12,000,000
Generi diversi e pacchi postali	5,500,000	+ 800,000
Totale Lire st.	294,400,000	+ 12,800,000

Il commercio del Messico. — Il servizio di statistica del Ministero delle finanze del Messico ci comunica i risultati provvisori delle importazioni e delle esportazioni durante gli undici primi mesi dell'anno fiscale 1910-11 (luglio 1910 maggio 1911):

	Importazioni. (Valore di fattura).	
	1910-1911	Diff. sul 1909 10
	(Piastre)	
Materie animali	16,185,905	+ 2,521,301
» vegetali	35,767,423	— 902,234
» minerali	48,517,864	— 2,129,851
Tessili	22,808,075	+ 439,455
Prod. chimici	11,798,658	+ 1,654,222
Bevande	6,187,907	+ 307,837
Carte	5,226,922	+ 629,623
Macchine	23,933,711	+ 5,575,995
Veicoli	8,681,294	+ 3,852,362
Armi e esplosivi	2,807,815	+ 240,753
Diversi	8,900,193	+ 1,123,161
Totale	190,815,275	+ 17,253,502

	Esportazioni. (Valore dichiarato)	
	1910-1911	Diff. sul 1909 10
Prodotti minerali	34,071,241	+ 134,625
» vegetali	82,814,134	+ 13,326,583
» animali	15,382,717	— 3,548,424
» manifatt.	3,441,206	+ 99,538
Diversi	1,948,306	— 129,969
Metalli preziosi	128,829,423	+ 23,467,994
Totale	266,488,039	+ 33,340,342

Il commercio degli Stati Uniti. — Ecco i risultati del commercio estero degli Stati Uniti per il mese di giugno e per i sei primi mesi dei sei ultimi esercizi:

	Merci.	
	Esportazione	Importazione
Giugno	(in dollari)	
1906	125,034,000	+ 100,780,000
1907	137,740,000	+ 112,410,000
1908	115,395,031	+ 92,106,000
1909	117,419,000	+ 124,666,500
1910	127,866,000	+ 119,683,000
1911	141,473,000	+ 122,556,000
Sei primi mesi		
1906	857,242,000	+ 637,859,000
1907	240,450,000	+ 751,279,000
1908	877,797,000	+ 522,451,000
1909	787,973,000	+ 717,997,000
1910	804,740,000	+ 800,332,000
1911	987,592,000	+ 764,505,000
	Metalli preziosi.	
	Bilancio tra l'entrata e l'uscita.	
	Oro	Argento
	(in dollari)	
1906	+ 837,000	+ 758,000
1907	+ 21,731,000	+ 1,912,000
1908	— 1,486,829	+ 3,233,459
1909	+ 5,979,000	+ 1,166,000
1910	— 2,973,000	+ 1,279,000
1911	— 1,693,000	+ 2,271,000
Sei primi mesi		
1906	+ 30,927,000	+ 2,760,000
1907	— 14,831,000	+ 6,893,000
1908	+ 27,151,000	+ 4,460,000
1909	+ 43,693,000	+ 6,488,000
1910	+ 30,123,000	+ 5,173,000
1911	— 30,927,000	+ 3,760,000

Il commercio della China. — Durante l'anno 1910, il commercio della China si è elevato a 843,798,222 tsels, dei quali 462,964,894

alle importazioni e 380,833 tsels alle esportazioni.

Ecco alcune cifre particolari per gli ultimi cinque anni:

	Importazione	Esportazione
1906	410,270,082	236,456,739
1907	416,401,369	264,380,697
1908	394,505,478	276,660,408
1909	418,158,067	338,992,814
1910	462,964,894	380,833,328

Ecco la partecipazione al commercio totale dei principali paesi:

	(tsels)
Inghilterra	89,652,487
Hong Kong	280,188,899
India inglese	43,492,845
Singapore	13,926,880
Australia	1,274,124
Stati Uniti	57,088,325
Europa	119,170,558
Giappone	138,367,423
Francia	41,590,464

IL CILE

e l'emigrazione italiana (1)

Molti Indiani si sono convertiti al cattolicesimo per opera delle missioni ed hanno abbandonato la poligamia; frequentano i mercati dei vicini paesi, dove smerciano i prodotti dell'allevamento e degli alberi da frutta, che hanno appreso a piantare con tanta maggiore soddisfazione quanto minore è il lavoro che esige la relativa coltura. I loro scambi consistono in bevande alcoliche, di cui gli uomini sono avidissimi, ed in monili d'argento, di cui non sono meno avidi le donne. Non esattamente nomadi, cambiano, però, spesso e volentieri di dimora, vivono in semplici capanne di stoppie; le donne filano, tessono la lana, servendosi dei mezzi più primitivi. Ciò nonostante, riescono ad intramezzare al tessuto motivi di decorazione policroma non privi di un certo buon gusto.

Le nostre colonie agricole, non diversamente da quelle svizzere, francesi, tedesche, boere, spagnole e di certi *settlements* mezzo agricoli e mezzo commerciali degli Inglesi, si trovano in assiduo contatto con gl' Indiani, contro i quali le armi da fuoco sono una difesa relativa, data l'abilità con cui l'Indiano ordisce il tradimento, favorito dalla natura dei luoghi. La polizia interviene spesso solo a fatti compiuti, interviene efficacemente per dar la caccia — è l'espressione — ai colpevoli. Sarebbe, però, pretendere l'impossibile il chiedere che in quelle regioni, scarsamente abitate e con comunicazioni difficilissime, venissero praticate quelle misure di preventiva difesa alle quali siamo assuefatti nell'ordine delle convivenze umane più progredite. Recenti fatti criminosi compiuti dagli Indiani a danno di nostri connazionali mi indussero a indagare più intimamente sulla condizione della pubblica sicurezza delle campagne popolate dai nostri coloni a segnalare alla R. Legazione in conformità ad istruzioni previamente ricevute dal R. Incaricato d'affari.

Dovendo formulare apprezzamenti su ambienti nuovi e così diversi dal nostro, credo sia doverosa prudenza, per quanto si presenti occasione favorevole, il vagliarli attraverso i criteri di chi, avendo vissuto a lungo nel paese, unisce all'esperienza una riconosciuta saggezza ed onestà di vita; tra le persone da me consultate sulla pubblica sicurezza ricorderò il dott. George A. Baynes ed il colloquio avuto con lui.

Questo signore, ex-medico nell'esercito di S. M. Britannica, vive in Temuco ed è direttore dell'Ospedale inglese. E' questa un'istituzione filantropica, i cui mezzi di sussistenza provengono dalla carità inglese, che invero non ha confini politici o limitazioni di razza. Nelle vicinanze di Temuco si trovano pure

(1) Continuazione, V. n. 1949.

due colleghi gratuiti diretti ad elevare i fanciulli indiani al rango di uomini civili ed in generale a diffondere tra quella razza inferiore più miti costumi e una coscienza morale. Ricorderò che la colonia Nuova Etruria non è lontana da Temuco e che nell'Ospedale inglese i nostri coloni trovano una provvidenziale assistenza non disgiunta, quando occorra, da gratuita ospitalità.

Dicevo dunque che il dottor Baynes conosce a fondo uomini e cose dei luoghi e mi dichiarava (assolutamente ignaro delle mie funzioni ufficiali) che i miei connazionali erano spesso vittime di soprusi e violenze da parte degli Indiani e, di riflesso, persino da parte delle Autorità locali. E' necessario a quest'ultimo proposito, distinguere le Autorità governative centrali da quelle di provincia. Mentre le prime, come risulta dagli atti della Legazione e come mi affermava il R. Incaricato d'affari, sono guidate nelle forme e nei fatti da sinceri criteri di giustizia e di cordialità, le altre sono, in linea generale, tanto meno corrette nell'esercizio delle loro funzioni quanto più lontane dalla Capitale; le grandi distanze minimano il controllo delle prime sulle seconde. Avviene, in altri termini, che, quando un giudice è chiamato a dirimere le questioni insorte tra Italiani ed Indiani, questi ultimi cercano di comprarne il favore mediante doni più o meno rilevanti a seconda delle loro responsabilità civili o penali. Di fronte agli Indiani i nostri miti coloni veneti non oppongono analoghi sistemi, prima la violenza e poi la corruzione della giustizia. Essi quindi soffrono per usurpazioni di terre, per animali che invadono le terre germoglianti di grano, e per altre forme di turbato possesso.

Gli Inglesi sono assai rispettati perchè alla violenza non esitano a rispondere con un tiro ben diritto di rivoltella. Quattro o cinque bravaconi indiani, che sperimentarono il sistema inglese, furono eliminati e la loro perdita, più che un vantaggio diretto, procurò quello indiretto che nessuno della regione osa ormai minacciare gli Inglesi. E' veramente notevole questo popolo che, mentre s'incomoda ad andare tanto lontano dal proprio paese per esercitare la filantropia, non esita a servirsi in propria difesa dei mezzi più radicali, posto che l'ambiente — dobbiamo riconoscerlo — non sempre ne concede di migliori. La legge stessa sembra giustificare il principio del *vim vi repellere licet*. Infatti un reo confessò solo per eccezione può essere condannato senza il concorso di almeno due testimoni i quali depongano di aver presenciato il fatto. Il principio vale tanto per l'offesa quanto per la difesa, e, non essendo presumibile che chi vuol commettere un assassinio si procuri anticipatamente dei testimoni, si intuiscono le assurdità alle quali possono arrivare i tribunali cileni e le impunità che ne derivano. Come indice della situazione ricorderò il caso, autentico quanto notissimo in quella contrada, di un giudice condannato a morte per duplice omicidio; gli atti giudiziari darebbero la sentenza come eseguita; viceversa, il giudice in questione è vivo e liberissimo, tant'è vero che percepisce regolarmente il suo stipendio....

Sulle nostre colonie di Nuova Italia e Nuova Etruria trovai nell'archivio della R. Legazione in Santiago numerosi scritti, dal dottor Lomonaco al Comandante di una regia nave, dal R. Ministro marchese Carignani al R. Ispettore Tomezzoli; confesso che, dopo letta quella corrispondenza pregevole ma rispecchiante circostanze speciali e transitorie, non mi ero potuto fare un concetto esatto della situazione definitivamente creata ai nostri coloni. In sostanza, mi chiedevo se lo scopo a cui potevano aver mirato i coloni di conseguire il benessere lavorando la terra propria era stato o non era stato raggiunto dopo cinque anni dallo sbarco dei coloni in terra cilena. Questo è quanto m'importava conoscere, salvo accertare, in caso contrario, le cause e le responsabilità e poscia provvedere per il meglio, d'accordo con la R. Legazione, che mi affidò senza indugio la missione di accertare la situazione della colonia Nuova Italia e, subordinatamente a condizioni di tempo e di luogo, di visitare anche Nuova Etruria.

Partito da Santiago alle ore 18, giungevo alla stazione de Los Sauces il giorno dopo alle 10, di là partivo immediatamente a cavallo diretto a Capitan Pastene. Da Los Sauces a Lomaco, circa due ore di trotto, incontro sul mio cammino i lavori assai progrediti della ferrovia che congiungerà i due paesi. Vi noto, però, anche una estrema esiguità di operai. Con un

numero adeguato di essi, il tronco ferroviario potrebbe essere compiuto in pochi mesi; seguitando invece la mancanza di mano d'opera, quale ho potuto constatare, è difficile fare previsioni sull'epoca in cui la linea potrà essere aperta al traffico. Da Lomaco a Capitan Pastene vi sono altre due ore di cavallo; le strade sono tutt'altro che opera di felice ingegneria e di buona manutenzione: tuttavia sono praticabili ai carri che incontrai numerosi e generalmente carichi di grano.

La mia visita a Capitan Pastene era stata annunciata telegraficamente in tempo per farmi trovare a Los Sauces una guida e le cavalcature. Vi arrivai il 28 febbraio u. s. alle ore 15. Mi stavano attendendo i fratelli Ricci, amministratori delegati della Compagnia di colonizzazione, coi quali presi gli accordi opportuni per lo svolgimento del programma propostomi.

Esso era il seguente:

- a) esaminare le partite di debito e credito dei singoli coloni con la Compagnia, sia per conoscere le rispettive condizioni finanziarie, sia per accertare eventuali responsabilità amministrative e morali della Compagnia nelle forniture e nelle percezioni con i coloni;
- b) visitare i coloni ed i loro lotti per completare le indagini sulle loro condizioni e riscontrare la corrispondenza dei fatti segnalati dai registri della Compagnia e la realtà delle cose;
- c) ricevere nuovi eventuali reclami e su ciascuno di essi investigare fino all'onesta convinzione del buon diritto, farlo valere seduta stante per quanto mi fosse possibile e successivamente col concorso della R. Legazione.

Trovansi attualmente in Nuova Italia 62 famiglie italiane, ciascuna delle quali in media è legittima proprietaria di 75 ettari di terreno. Ciò corrisponde esattamente a due fatti specifici:

1) Il Governo del Cile, avendo riscontrato che la Compagnia ha compiuto gli impegni presi per la colonizzazione delle terre, le ha trasferite in legittima e definitiva proprietà della Compagnia;

2) restano definiti per legge e completamente assodati i diritti dei coloni sulle terre coltivate ed incolte secondo il piano prestabilito di colonizzazione; i lotti occupati da coloni sono passati in loro proprietà esclusiva, della quale è stato accordato e debitamente registrato il *titolo definitivo* (Decreto 30 maggio 1908).

Esaminando i conti correnti dei coloni, riscontrai che quattro famiglie avevano estinto interamente il loro debito con la Compagnia e il debito complessivo delle rimanenti 58 famiglie sommava, il 28 febbraio del corrente anno, a pesos cileni 95,275.23. Giova notare che in quell'epoca per l'appunto cominciavano le vendite degli ultimi raccolti e la consegna di parte di essi ai magazzini della Compagnia a sconto del debito contratto durante i cinque anni. Ciò posto, risultandomi un debito medio per famiglia di 1643 pesos, m'importava conoscere in quale rapporto stava una tal cifra con la rendita media dell'annata. Fatti i conti delle aree coltivate, dei prodotti, dei prezzi correnti (prendendo per base le cifre pubblicate dalla « Inspección general de colonización » in Santiago), risultò all'evidenza che, pur non tenendo conto dei prodotti dell'allevamento, il debito individuale era facilmente compensato dalla rendita, di cui avevo previamente esclusa la parte necessaria al sostentamento della famiglia. Un esempio che scelgo tra i coloni di mediocre fortuna, servirà a meglio concretare la situazione finanziaria. C. C. venne d'Italia nel 1905; ricevette un lotto di 75 ettari, due buoi, una vacca con un vitello ed un cavallo; la sua famiglia conta due lavoratori: cominciò a pagare il suo debito di pesos 2,762.99; durante la settimana precedente il mio arrivo consegnò all'Amministrazione della colonia animali per l'ammontare di 1600 pesos, grano per 964.15 pesos. L'Amministrazione per persuadere i coloni a pagare accorda uno sconto del 5 per cento sulle quote che le verranno versate durante l'annata; nel caso del C. tale sconto risulta di 113.14 pesos; gli rimanevano quindi da pagare pesos 85.70 che si riservava di dare in quantità equivalente di grano. Scontato il debito, e detratte le provvisori sino al nuovo raccolto, gli rimanevano 74 ettolitri di grano, 6 bovini, un cavallo, 25 pecore e la terra. Volendo poi conoscere il valore che i coloni attribuivano ai lotti ed essendo a loro completamente sconosciuto, dopo le prime informazioni generali, mi offesi di farne l'acquisto, non senza mettere in dubbio i dati fornitimi dall'impresa circa alla fertilità dei terreni ed agli ultimi raccolti.

Questo giuoco riuscì non tanto per la lusinga di un buon affare, che, per mia ventura, non trovai nes-

suno disposto a vendermi la sua terra, quanto per l'amor proprio dei coloni ferito dal mio poco conto dei loro poteri, che sono evidentemente la loro soddisfazione materiale ed il loro orgoglio. Così il colono, schivo di far conoscere i propri interessi, si compiacceva a ribattere le mie vaghe affermazioni con prove di fatto, mostrandomi il frumento e il mais, i fagioli ed i piselli che aveva raccolto e che era quanto desideravo vedere. Per i campi coltivati, la vigna, l'ortaglia, il frutteto, i prati, i boschi e gli animali non avevo bisogno di indicazioni, essendomi portato a cavallo sui luoghi e presso i singoli proprietari. Finalmente, invertendo la domanda, richiesi ai coloni quanto sarebbero disposti a pagare per terreni più o meno come i loro e mi risposero delle cifre variabili da cento a duecento pesos per ettaro.

Posso affermare con buon fondamento che le condizioni finanziarie dei coloni sono buone, il che non esclude le difficoltà del passato e i mirabili sforzi da loro compiuti. Quanto al debito contratto con l'impresa colonizzatrice, osservo, per esaurire l'argomento, che, non essendo gravato da alcun interesse, si comprende ch'esso fosse soddisfatto il più tardi possibile e che i coloni tendessero piuttosto ad aumentare il capitale con nuovi animali, nuovi strumenti da lavoro, nuove superfici coltivate. Le case sono tutte in legno, ma ben costruite, con tetto metallico: sulla fronte hanno l'aja ed il recinto per gli animali, nei quali non occorrono stalle od altri ripari dalle intemperie.

I coloni non hanno nulla perduto di quella versatilità che al bisogno li rende abili carpentieri, fabbri, falegnami, bottai, calzolari; le donne non sono meno laboriose con la vanga di quanto lo siano con la macchina da cucire. L'intensità di lavoro, la molta terra non ancora dissodata e la confortante visione del potere conquistato sembrano soddisfare la generalità degli abitanti di Nuova Italia. Essi mi parvero rimpiangere ben poco la chiesa del nativo villaggio ed ancor meno la scuola; il bisogno del medico è reso minimo dalla bontà del clima e dalla vita attiva secura di vizi e di mollezze. Un medico non si incontra prima di Lomaco; i coloni, però, non ricorrono a lui sia perchè dovrebbero pagarlo, sia per la distanza, e perchè uno dei fratelli Ricci ha una certa coltura empirica nell'uso dei farmaci elementari, che somministra gratuitamente insieme all'opera sua. Una certa fama acquisita per cure riuscite anche nel campo chirurgico, frattura di qualche arto, ferite accidentali, estrazione di denti, nelle quali operazioni, se non altro, vengono applicate le norme dell'antisepsi, fa sì che nelle rare occorrenze del male i coloni di Nuova Italia si rivolgono ai Ricci prima che ad altri più o meno patentati discepoli di Galeno.

Capitan Pastene possiede una scuola italiana con maestro stipendiato dalla Società. Quando mi trovai sul luogo essa era chiusa per l'ordinario periodo di ferie. Non posso quindi fare apprezzamenti sul valore educativo dell'istituzione; posso solamente attestare che il fabbricato è spazioso, igienico ed abbellito con qualche decorazione, per quanto si poteva conseguire con semplici travi e tavole.

Sarebbe utile che alla scuola di Nuova Italia venissero accordati il materiale scolastico e un sussidio, tenendo conto ch'essa fu già frequentata da circa 60 allievi e che oltre 200 ragazzi potrebbero frequentarla con incalcolabili vantaggi individuali e della intera colonia, nella quale lo spirito d'italianità, che facilmente si estingue nei nostri emigrati, verrebbe assiduamente avvivato dalla provvida istituzione. Pur non nascondendomi le difficoltà materiali derivanti dalle distanze, non ho mancato di mettere a partito le mie visite ai coloni per fare tra loro la maggior propaganda circa l'importanza dell'istruzione. Più convincente dei miei sermoni confido riesca il partito preso dall'Amministrazione della colonia, secondo il quale, appunto per facilitare alle famiglie il dovere di mandare i figliuoli a scuola ed agevolare in generale la convivenza sociale, si accorda gratuitamente, ad ogni colono che desideri stabilirsi, almeno per una parte dell'anno, in Capitan Pastene, un'area su cui farsi una casa con orto adiacente, ed una certa quantità di legname da costruzione.

I reclami rivoltimi contro la Società colonizzatrice concernevano senza eccezione la divisione dei lotti, i quali furono delimitati ed assegnati *ab initio*, malgrado che l'Amministrazione, per appagare gli scontenti, avesse concesso di scegliere la parte di terreno, loro spettante per contratto, sulle terre che si era riservate

e di delimitare i lotti con qualche ettaro in più ove potessero servire da confini naturali. Non farà meraviglia a chiunque sia famigliare con la psicologia del nostro contadino immaginare la larga interpretazione data dai coloni al concetto dei *confini naturali*. L'Amministrazione volle infrenare l'invadenza; ne seguirono proteste non ancora del tutto finite, alle quali anzi diede occasione la mia presenza, poichè da essa si procurava evidentemente di trar partito per nuove concessioni. Misurati i lotti sulla mappa della colonia, non v'è famiglia che non abbia ricevuto dagli 8 ai 25 ettari in più di quanti assegnava la convenzione conclusa in Italia sotto l'egida del R. Commissario. Interrogati i reclamanti, non negavano questo fatto, ma nemmeno l'ammettevano, trincerandosi dietro l'ignoranza del come si eseguivano le misurazioni. Ciò non toglie che si accalorassero nel dimostrarmi che, anche ammettendo di aver ricevuto dieci ettari in più, il vicino avendone ricevuti quindici, erano creditori di altri cinque ettari; altri mi segnalavano che si era concesso ad un tale di estendere il suo lotto fino al corso del vicino ruscello e che quindi anche i reclamanti avevano diritto di arrivare con la loro proprietà fino al fondo della valle; nè mancava, dopo cinque anni di soggiorno, colui che avrebbe preferito il terreno spoglio di alberi, mentre gli era stato assegnato un lotto eminentemente boschivo; alla stessa stregua taluno che aveva avuto il prato avrebbe preferito il bosco, dal quale avrebbe potuto trarre facile partito estrazione del legname. A tali reclami risposi che la delimitazione dei lotti era un fatto compiuto e consacrato da atti ufficiali, sul quale non era più possibile ritornare; che, d'altro canto, essi erano uomini liberi e che, potendo liberamente disporre delle loro terre, potevano acconciarsi tra di loro e con la stessa impresa nell'ordine comune degli affari di compra-vendita e di permuta.

(continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Palermo. — Nella seduta del 15 agosto 1911 (Presidenza Follina), il Presidente informa che alcuni Governi stranieri hanno chiesto la sospensione delle nostre spedizioni di capelli umani, per diffidenze sanitarie, e che il divieto è stato provvisoriamente disposto dalle Autorità italiane. Ma siccome esso non è giustificato ed arresta un cospicuo commercio locale, la Presidenza ha fatto insistenti pratiche telegrafiche ottenendo la revoca relativamente alla Francia (che più urgeva agli speditori) ed attendendo simile provvedimento per altri Paesi destinatari.

Anche di questo proficuo risultato dell'azione camerale il Consiglio si compiace, ratificandola.

Il Presidente riferisce che anche quest'anno si è verificato grande deficienza di biglietti di piccolo taglio e di spezzati d'argento, producendo sensibili inciampi alla circolazione e vive giustificate lagnanze. Perciò si è fatta calda raccomandazione telegrafica al Ministro del Tesoro per ampia rifornimento e si è ottenuto una prima somministrazione e la promessa di altre successive.

Torrente loda tale iniziativa ed illustra le insormontabili difficoltà dei grandi stabilimenti per provvedere alla paga degli operai. Accenna al fatto che la ricerca di monete divisionali e di biglietti di piccolo taglio ne ha provocato l'incetta per ottenerne un premio, accrescendosi così la difficoltà della circolazione.

Follina ritiene che al fenomeno in generale — oltre la stagione dei raccolti — contribuiscano le migliorate condizioni economiche le quali fan sì che anche le classi lavoratrici detengano moneta la quale, sia pure in ammontare individualmente limitato, costituisce in complesso un poderoso quantitativo richiesto dai bisogni collettivi e che accresce le necessità della circolazione.

Tagliavia accenna alla speciale circostanza che, essendosi attenuata la fiducia degli emigrati siciliani nelle banche americane, essi preferiscono investire in biglietti nazionali i loro risparmi sottraendoli così alla circolazione in Italia.

Mirto rileva pure esso come la Tesoreria non sia in grado provvedere alle richieste; e si delibera infine di far nuove insistenze al Ministro del Tesoro.

Il Presidente riferisce al Consiglio che la Direzione delle Ferrovie di Stato ha creduto sospendere l'approvvigionamento dei carboni nel porto di Palermo per il servizio marittimo con Napoli. E poichè, anche indipendentemente dagli interessi e dalle richieste della classe operaia, si tratta di un interesse generale della piazza che occorre tutelare e di una violazione che può essere più tardi imitata anche per altri articoli d'approvvigionamento — egli il 27 luglio u. s. spedì un vibrato telegramma al Governo invocando il rispetto dei diritti di Palermo consacrati nella legge 5 aprile 1908; e ne fa dar lettura,

Torrente, pur lodando l'azione presidenziale, deve purtroppo rilevare che la causa del provvedimento contro cui si reclama è imputabile a pretese deplorabili dei nostri discaricanti. Le Ferrovie di Stato hanno fatto i loro calcoli di spesa ed i loro contratti d'importazione dei carboni in base alle tariffe operaie di Genova che le nostre classi operaie a suo tempo promisero applicare: invece si sono recentemente adottate tariffe altissime e perciò l'Amministrazione ferroviaria, sezione marittima, si è dovuta opporre alle maggiori spese, devolvendo il lavoro all'altro porto testa di linea.

Il Presidente consente nella deplorazione; ma è pur vero che il Governo invece di fare opera di repressione trova più comodo togliere benefici alla nostra piazza; e devesi perciò invocare pure da esso il rispetto alla legge.

Tagliavia, si associa pur lui al desiderio che ogni abuso debba essere rotto; amerebbe però che si suggeriscano altresì mezzi concreti per tale finalità. E' di accordo col Presidente che si debbano fare rimostranze al Governo per la decisione presa dalle Ferrovie, perchè sta in fatto che la legge del 1908 garentì la piazza ed essa fu stabilita appunto sapendosi che qui l'approvvigionamento sarebbe costato di più, per varie circostanze che in parte sono legittime. Laonde per quelle non legittime lo Stato ha il diritto, ed anzi l'obbligo di romporne le cause palesi e non palesi; ma ha altresì l'obbligo di mantenere il rispetto della legge a nostro favore, ad ottenere la quale occorsero tanti sforzi.

La Farina rileva che sono due questioni distinte: l'una si rapporta alla necessità di svellere ogni abuso portuale, l'altra sta nel rispetto che lo Stato deve alla legge del 1908 ed agli interessi generali di Palermo.

Il Presidente propone che la Camera ribadisca il suo proposito di vigilare contro ogni abuso portuale, ed insista intanto nel voto fatto, rimasto sinora senza risposta, interessandone il Prefetto.

Resta così stabilito all'unanimità.

TITOLI DI STATO	Sabato	Dominedi	Mercoledì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	9 settemb. 1911	11 settemb. 1911	12 settemb. 1911	13 settemb. 1911	14 settemb. 1911	15 settemb. 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/10	—	102.82	102.82	102.55	102.25	102.28
» 3 1/2 0/10	—	102.85	102.75	102.60	102.20	102.25
» 3 0/10	—	71.25	71.25	71.25	71.—	71.—
Rendita ital. 3 3/4 0/10	102.80	102.20	—	102.30	—	101.—
» a Parigi	101.—	101.—	101.—	101.—	101.—	101.—
» a Londra	—	—	—	—	—	—
» a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile 3 0/10	95.50	94.80	94.50	94.37	94.82	94.82
Consolidato inglese 2 3/4	77.60	77.60	77.65	77.65	77.65	77.60
» prussiano 3 0/10	92.40	92.50	92.60	92.50	92.50	92.50
Rendita austriac. in oro	115.75	115.65	115.65	115.65	115.65	115.65
» in arg.	92.10	92.10	92.10	92.10	92.10	92.—
» in carta	92.10	92.10	92.10	92.10	92.10	92.—
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
» a Parigi	93.80	92.90	92.72	92.72	92.76	92.55
» a Lond. a.	91.50	91.—	91.—	91.—	90.50	90.50
Rendita turca a Parigi	93.42	93.10	93.17	93.60	93.17	93.17
» » a Londra	92.75	92.—	92.25	92.—	90.50	90.50
Rend. russa nuova a Par	104.60	104.10	104.67	104.25	104.15	104.05
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
» a Parigi	—	86.10	86.42	86.10	86.35	86.20

VALORI BANCARI

	10 settemb. 1911	17 settemb. 1911
Banca d'Italia	1459.—	1446.—
Banca Commerciale	853.—	842.50
Credito Italiano	561.—	508.—
Banco di Roma	106.25	106.25
Istituto di Credito fondiario	515.—	594.—
Banca Generale	10.—	10.—
Credito Immobiliare	282.—	281.—
Bancaria Italiana	102.50	100.50

CARTELLE FONDIARIE

	10 settemb. 1911	17 settemb. 1911.
Istituto Italiano	4 1/2 % 515.—	516.—
» » »	4 % 505.—	507.—
» » »	3 1/2 % 484.50	485.25
Banca Nazionale	4 % 502.—	501.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 519.—	516.—
» » »	4 % 503.—	507.—
» » »	3 1/2 % 496.50	495.25
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % —	—
» » »	5 % —	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 % —	—
» » »	1 1/2 % —	—
Banco di Napoli	3 1/2 % 503.50	—

VALORI FERROVIARI

	10 settemb. 1911	17 settemb. 1911
Meridionali	621.—	613.—
Mediterranee	410.25	419.—
Sicule	664.—	664.—
Secondarie Sarde	305.50	305.50
Meridionali	3 % 359.50	359.—
Mediterranee	4 % 504.—	503.—
Sicule (oro)	4 % 509.—	510.—
Sarde C.	3 % 361.—	361.—
Ferrovie nuove	3 % 362.50	361.50
Vittorio Emanuele	3 % 389.—	387.50
Tirrene	5 % 514.50	520.—
Lombarde	3 % —	117.—
Marmif. Carrara	265.—	265.—

PRESTITI MUNICIPALI

	10 settemb. 1911	17 settemb. 1911
Prestito di Milano	4 % 102.85	102.50
» Firenze	3 % 70.50	70.50
» Napoli	5 % 100.75	101.—
» Roma	3 3/4 % 502.—	502.—

VALORI INDUSTRIALI

	10 settemb. 1911	17 settemb. 1911
Navigazione Generale	365.—	365.—
Fondiaria Vita	295.—	296.—
» Incendi	201.—	203.—
Acciaierie Terni	1395.—	1367.—
Raffineria Ligure-Lombarda	348.—	342.—
Lanificio Rossi	1560.—	1566.—
Cotonificio Cantoni	365.—	367.—
» Veneziano	92.—	90.50
Condotte d'acqua	325.50	326.50
Acqua Pia	1939.—	1940.—
Linificio e Canapificio nazionale	175.—	174.50
Metallurgiche italiane	106.50	101.50
Piombino	147.—	145.50
Elettric. Edison	610.—	631.—
Costruzioni Venete	166.—	165.50
Gas	1209.—	1187.—
Molini Alta Italia	224.—	222.—
Ceramica Richard	292.—	292.—
Ferriere	149.—	148.—
Officina Mecc. Miami Silvestri	107.50	105.75
Montecatini	103.—	102.50
Carburo romano	593.—	589.—
Zuccheri Romani	72.—	78.50
Elba	223.—	221.—

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	682.—	671.—
Canale di Suez	5549.—	5501.—
Crédit Foncier	809.—	725.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
11 Lunedì	100.70	25.42	124.15	105.70
12 Martedì	100.72	25.42	124.12	105.70
13 Mercoledì	100.80	25.39	124.10	105.70
14 Giovedì	100.80	25.40	124.10	105.70
15 Venerdì	100.77	25.39	100.05	105.70
16 Sabato	100.77	25.39	124.05	105.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 agosto	Differenza	
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.)	381 729 000 00 + 63 000	
	Argento	99 128 000 00 — 189 000	
	Portafoglio	207 248 000 00 + 9 888 000	
Anticipazioni	69 059 000 00 + 1 221 000		
PASSIVO	Circolazione	1 500 898 000 00 + 9 069 000	
	Conti c. e debiti a vista	135 127 000 00 + 17 056 000	
Banca di Sicilia	31 agosto	Differenza	
	ATTIVO		
	Incasso L.	60 182 000	8 765 000
	Portafoglio interno	58 863 000	+ 18 392 000
Anticipazioni	9 219 000	— 518 000	
PASSIVO	Circolazione	89 540 000	— 918 000
	Conti c. e debiti a vista	33 849 000	+ 1 170 000
Banca di Napoli	31 luglio	Differenza	
	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.)	208 251 000 00	+ 108 000
	Argento	16 892 000 00	—
Portafoglio	160 596 000 00	+ 1 987 000	
Anticipazioni	28 772 000 00	— 900 000	
PASSIVO	Circolazione	381 217 000 00	+ 3 729 000
	Conti c. e debiti a vista	55 881 000 00	— 34 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia	ATTIVO	14 settembre	differenza	
		Incassi (Oro Fr.)	3 186 420 000	— 17 074 000
		Argento	834 186 000	— 5 257 000
		Portafoglio	1 104 835 000	+ 199 913 000
		Anticipazioni	682 482 000	— 29 672 000
PASSIVO	Circolazione	5 168 941 000	+ 42 252 000	
	Conto corr.	728 7-8 000	— 158 935 000	
	7 settembre	differenza		
	Incasso Fr.	392 229 000	— 28 343 000	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Portafoglio	485 787 000	— 64 830 000
		Anticipazioni	51 790 000	+ 40 679 000
		Circolazione	862 148 000	— 45 909 000
		Conti Correnti	79 814 000	— 505 000
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	10 agosto	differenza	
		Inc. metallico Sterl.	89 674 000	+ 486 000
		Portafoglio	28 527 000	— 189 000
		Riserva	27 661 000	+ 715 000
PASSIVO	Circolazione	30 464 000	+ 231 000	
	Conti corr. d. Stato	7 651 000	— 319 000	
	Conti corr. privati	43 469 000	— 590 000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	54 10 %	— 0 40	
Banche Associate New York	ATTIVO	9 settembre	differenza	
		Incasso Doll.	947 510 000	+ 10 680 000
		Portaf. e anticip.	1 951 590 000	— 2 900 000
		Valori legali	84 620 000	+ 1 470 000
PASSIVO	Circolazione	49 630 000	+ 7 210 000	
	Conti corr. e de	1 798 410 000	— 950 000	
	7 settembre	differenza		
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro)	1 895 987 000	+ 6 774 000
		Argento	30 971 000	—
		Portafoglio	857 848 000	— 24 265 000
		Anticipazione	73 381 000	— 2 409 000
		Prestiti ipotecari	289 958 000	+ 8 000
		Circolazione	2 381 159 000	— 90 854 000
PASSIVO	Conti correnti	199 247 000	+ 16 368 000	
	Cartelle fondarie	292 907 000	+ 9 000	

Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	7 settembre	differenza	
		Incasso. Marchi	1 146 477 000	— 22 428 000
		Portafoglio	840 949 000	— 26 719 000
		Anticipazioni	61 024 000	— 25 008 000
PASSIVO	Circolazione	1 616 845 000	— 28 422 000	
	Conti correnti	607 081 000	+ 15 200 000	
	9 settembre	differenza		
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro)	415 843 000	+ 108 000
		Argento	771 864 000	+ 4 051 000
		Portafoglio	782 829 000	— 289 000
		Anticipazioni	150 000 000	—
PASSIVO	Circolazione	1 747 870 000	— 8 292 000	
	Conti corr. e dep.	457 018 000	+ 1 085 000	
	9 settembre	differenza		
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	142 206 000	+ 2 000
		Argento	19 320 000	— 821 000
		Portafoglio	55 934 000	— 1 229 000
		Anticipazioni	72 477 000	— 1 248 000
		Circolazione	287 073 000	— 809 000
		Conti correnti	5 592 000	— 547 000

Società Commerciali ed Industriali

Nuove Società.

Tessiture Riunite Sacconago-Samarate. — Si è costituita a rogito Guasti questa Anonima col capitale di lire un milione interamente versato per l'industria della Tessitura, con sede in Busto Arsizio.

L'Amministrazione è così composta: cav. Rodolfo Crespi, presidente; Crespi Ermenegildo, vice-presidente; Crespi Angelo, Bianchi rag. Luigi, Mara Paolo, consiglieri del-gati.

Ne sono Sindaci i signori comm. avv. Giuseppe Rossi, cav. Pier Luigi Caldirola e Castiglioni Giuseppe e supplenti i signori Ettore Bertelli e Attilio Ballarati.

Rendiconti.

Società anonima Frera - Milano, per le industrie ciclo-automobilistiche. (Capitale L. 2,000,000 versato). — Il 9 corr. in seconda convocazione si tenne l'annunciata assemblea straordinaria degli azionisti di questa Società.

Erano rappresentate circa 13,500 delle 20 mila azioni costituenti il capitale sociale. Presiedeva il sig. Corrado Frera. Vennero approvate le proposte modificazioni statutarie, in forza delle quali il Bilancio si chiuderà il 31 dicembre p. v. anzichè il 30 settembre, e si ripartiranno gli utili in diversa proporzione che non attualmente; si assegnerà cioè il 5 per cento degli utili stessi alla Riserva, il 5 per cento al Consiglio e il 90 per cento agli azionisti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Burro. — A *Tunisi*, Burro sopraffino di Tunisia da franchi 425 a 430, d'Italia da 390 a 395, d'Arabia salato da 130 a 190, di Francia da 470 a 405 al q.le.

Uova. — A *Londra*, Vendita cattiva. Stessi prezzi.

Attuali nom.: prime 10/, seconde 9/.

A *Tunisi*, Uova del giorno da franchi 10 a 10.50, Tunisia ordin. da 8 a 8.15, Tripoline ed altre da 6 a 6.25 al cento.

Vini. — A *Tunisi*, Vino rosso comune da franchi 34 a 35, super. da 41 a 48, bianco comune da 36 a 39, super. da 45 a 50, moscato qualità diverse da 50 a 55 all'ettolitro secondo il merito.

Drogherie. — A *Tunisi*, Comino di Malta da franchi 81 a 83, Carvis da 32 a 33, coriandoli da 35 a 36, fieno greco da 27 a 28, finocchio da 44 a 45, anici da 58 a 59, Senapa di Sicilia da 41 a 42, id. di Tunisia da 36 a 37 al q.le.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.